Le due grandi età dell' Italia musicale, 1790 e 1830, aveano fatti mondiali il plauso e la gloria, immensi i lucri. Ora (chiedetelo agli impresari di musica) raramente fuori d' Italia ricercansi opere e cantanti italiani; la musica è francese o tedesca! E noi, usi al primato, subiamo la vergogna e il danno. Ove mancasse l' unico Verdi, nessuno rappresenterebbe degnamente l' Italia musicale!

La musa che oggidì muove tapina per la terra del canto, avvezza da secoli a prodigarlo ai popoli, ora non più gioconda di sue melodie, cessi l'ingrata vedovanza, perchè noi ne portiamo la vergogna.

### CAPITOLO XX.

BELLEZZA E POESIA DELLA MUSICA.

La più divina delle arti, la più deliziosa espressione del bello è la musica.

Studiarne la genesi, coglierne le più elette formosità e poetizzarla!...

Arduo lavoro!

Proviamo darne un'idea; e se cadremo, sia almeno schiusa la via a'giovani, e tratteggiato lo sbozzo ad un poemetto guerrazziano o byroniano che sia:

I. — Musica della natura. — Natura della musica.

Un codice di quell'immaginoso Trecento condensatore di tutto il buono del medio evo, reca in fronte la bella figura di Apollo nudo, raggiante, cetrato, e sotto vi leggi: AER; e di vero l'aria è la conduttrice e avvivatrice de'suoni.

Intorno stanno scritti i nomi di Pitagora, Orfeo, Arione; primi rapsodisti e regolatori dell'armonia.

Pitagora è tutto intento a studiare l'onda sonora dal timballo appena percosso. Orfeo è pure assorto ne'cari concenti. Arione coll'arpa a sei corde cavalca il filarmonico delfino, lieto alle fresche armonie spirate pei limpidi campi.

Le nove muse pudicamente corcate d'appresso, somigliano alle più belle vergini dei robusti e puri pennelli di quell' età severa. Gruppi di geni vanno e vengono allegri dispensieri di dette armonie, e nel bel mezzo dello empireo vedi sfolgorante la Musica cogli occhi rapiti al cielo, che arpeggia il liuto, inneggiando a Dio archetipo di ogni bello.

Più leggiadra fantasia non potresti ideare. Ecco tutto l'Olimpo antico della musica.

Poichè da più remoti secoli la trovi commista a tutte gioie e dolori, prefica come pronuba, gemella ad ogni umana emozione, dalla culla alla tomba, sino ai più solenni spettacoli della natura; quasi orchestra congiunta a questo gran dramma della vita del mondo.

La natura nella musica, qual ricco e nuovo tema io proporrei ai pensatori dell'arte! perchè è lo studio precipuo de' supremi armonisti; e Feliciano David lo indovinò nella più dantesca creazione del genio meridionale.

¹ Pochi mesi scorsero da questa pubblicazione, quando in ottobre 1873, surse tal giovane ventiduenne, che fece maravigliare col melodramma *I Goti*. S'egli proseguirà non avrà ragione il nostro lamento. Speriamolo. — (*Nota posteriore*.)

Nè minore il portentoso Haydn! Ei ti ritempra il pensiero nella più effusa e sacra melanconia. Dacchè ei t'apre la sua grande epopea con tutte le possibili impressioni che ponno accompagnare la prima aurora in tutta la varietà de' suoi stadi; di mano in mano preparandoti l'anima con semplici e meste melopee. Indi prenunzia il grande astro, sinchè ti solleva e ti rapisce quando con un miracoloso crescendo, come lo disse Rossini, giunge a significare lo sfolgorio del sole nella piena sua luce, e il tripudio di tutta la natura. Poi col più abile intermezzo ti dispone al terribile, e nella più cupa foresta odi la battaglia de' venti che imperversa e precede l' urlo delle tempeste quasi voci e vendette della natura contro l'uomo, che continuo la tormenta, o come sinistri favellii di anime dannate.

Lotta sì bene espressa dalle grandiose sinfonie di Mendelsshon ed altri: tremi al romoreggiare del tuono, allo schianto del fulmine, e a quella convulsa rabbia di tutti gli elementi che sembrano scardinare l'universo.

Odi altra maraviglia sinfonica. Un'armonia calma, melanconiosa, è il preludio che a poco a poco muta in cupo lontano romoreggiare. Lento cresce e ti par tempesta che s'avvicini. Alcuni suoni acuti, staccati, aspri e freddi ti fanno udir la pioggia. Il romor cresce, spesseggia, infuriano i venti, percote i campi, sommuove il liquido elemento.... strepitose esplosioni, tuono, fulmini, bufera, e il gemito degl'infelici che sulle nude roccie sopraggiunti non trovano ricovero e difesa.... Grado a grado, sfogata l'ira, ricalmasi la natura, torna più inalbata la luce, più bello il sole, più scintillanti l'erbe e i fiori, più allegri gli armenti. Odi l' invito di un pastore col suo rozzo stromento da una collina cui fa eco il compagno della sottoposta valle; e in mutuo accordo concertano l'inno nazionale, preludio a riscossa. Ma appena tu se' innebriato al dolce eccitatore concento che uno squillo, più squilli ti scotono e accendono, dacchè fragor d'armi e d'armatie cavalli ti avvisa giunto il di della lotta, e la patria oppressa rivendicarsi a libertà; i suoi figli scendono in campo, ma pochi a paragon del tiranno. Che monta? Son leoni mutati in eroi, e la patria vince, risorge, è libera!

Tuttociò si compendia nel Tell rossiniano! Queste stupende epopee del suono imitativo le troviamo più feconde nei figli del nord, perchè essi sempre e in tutto più profondi e perciò più innamorati della natura, la circondano e stancano là dove appunto essa è meno larga di doni.

## II. — Musica degli astri.

L'uomo compreso e stupefatto dalle armonie proprie e cosmiche, ond'è attore, e sì spesso sovrano, alzò l'occhio ammirato al coro degli astri, e vide quelle figlie di Dio sfavillanti e gaie danzare per l'immensità degli spazi; ne stupì e trasse un grido di gioia, e quel grido fu la genesi della musica. Speculando più addentro intravide gli accordi, i passaggi, le danze musicate a battuta di polso, elementi di musica.

Pitagora, primo musicista poeta, affermò l'armonia delle sfere. Ciascun pianeta, dicea, nella sua corsa veloce dà suono variato secondo l'ampiezza e rapidità: sette pianeti primari, sette corde, la Lira. Eccovi la mitologia della musica pagana dai Greci a Roma.

Verrà di che la scienza, portentosa, verificatrice

delle impossibilità, ne dia le prove; e mediatrice feconda (chi lo crederebbe?) sarà l'aereonautica.

Platone, poetando della repubblica, nel viaggio dei mondi novera in ciascun pianeta un' individualità, ed ecco il mito, ecco le nove Muse. La finezza greca unificò quel concetto creando l'Armonia o il Dio Pane, suonante in mezzo al Zodiaco.

Ma Cicerone (retrivo e viziato di tutte le rogne avvocatesche) riprese il vecchio sistema e tentò spiegarlo con acuta, ma poco felice dottrina.

Il medio evo, nel suo fecondo miscuglio di dogmatismo e paganesimo, ripetè l'antica teoria, più incline a poesia; e in Francia Olain-des-Iles trattò de' suoni lunari, mesti e lagrimosi, come solenni e festosi quelli del sole; sì che invasero la leggenda, poi svanirono turbinati dal tempo.

Sorgente il secolo, Chateaubriand nei Martiri descrive minuto l'orchestra degli angeli, e nomina gli artisti divini. Primo il Profeta Re, poi Asaph, e i figli di Coreo governano l'arpe e i salterii, fremendo celestiali armonie, ripercosse dai cori celesti.

Fattore più operoso l'entusiasmo di patria, che divinizzato dalla fede avea accesi i più bei canti del Cristianesimo, quando in mezzo al popolo eccitato per una vittoria che salvava la patria, tra il fragore delle armi tonanti, i raddoppiati incensi, e luminarie e gioie, non v'era alcuno che non fosse rapito, ricordando Pindaro nella selva Olimpica, o Dante nel suo viaggio trasmondiale, o David sulle rive del Cedron.

## III. - L' uomo, gli uccelli, i quadrupedi.

L'uomo che sovraneggia a tutte cose, privilegiato della ragione e della parola ha il più potente, simpa-

tico, degli organi musicali, e può con esso solo raggiungere e colorire ogni più sfuggevole finezza dell'arte, commovere, accendere, padroneggiare.

Nel canto è l'espressione intima, forte, soavissima de' più sentiti affetti, delle più acute passioni. Il grido, la prima nota, riassume l'ebbrezza, la gioia, il dolore, gli estremi dell'anima.

E trovi il meccanismo del grido, fisiologia della voce e della parola, applicabile al canto con leggi, onde errare non puoi.

Due intonazioni differenti danno varia modificazione secondo il grado di forza, tono, tempo. Eguale in tutti, muta all'infinito! Lieve e mite dipinge, robusto e fiero scolpisce. Immaginazione ed opportunità lo regola.

E il ritmo? L'uomo ne possiede il principio regolatore; il battito de' polsi. Un singolare scritto: Nuovo modo a conoscere il polso colle note musicali, fa la musica polsometra.

E dei cantori dell'aria? Invano fu tentato riprodurne le melopee; e a nulla sarebbe riuscito, perchè ciò che piace fugacemente all'aperto de' campi, all'ombra de' boschi, ove il lieto cinguettio rallegra gli eloquenti silenzi, male sta nel chiuso de' teatri, ove l'arti raffinate voglionsi educatrici e ministre di alti sensi e bellezze.

Il linguaggio degli animali, e consimili monografie mostrano quanto la scienza corra alle più minute indagini.

L'usignolo, ad esempio, ha quattro canzoni. Quella dell'amore, supplicante, languente, mista in sulla fine d'erotica impazienza. E vi risponde la compagna interrompendo l'amante con dei no dolci e incerti dapprima, sinchè viene ad un sì timido e pieno d'espressione.... e bisogna vedere, dice il paziente ed acuto naturalista, con che vezzo ella s'accosta al talamo.

Il secondo canto è quando, soddisfatto l'amore, lo sposo circonda la bella sua d'infinite carezze. Le corre d'intorno, la festeggia con quell'allegro pigolìo ch'è il colmo della sua gioia, e par significhi le dolcezze vicine della prole.

Il terzo, il più maraviglioso e commovente, la querimonia pel coniuge morto o assente. L'esperienza ne ripetè le prove tanto da togliere ogni dubbio.

Il quarto, è il canto di distrazione; esprime lietezza e nulla più, e però manca di quelle note vibrate, argentine, passionate dell'amore.

L'autore che fe' sì lunghi studi sui volatili, ci lasciò scritto, curioso documento, *La musica colle voci* dell'usignuolo, quando, sazio l'amore, partecipa alla compagna le sue dolcezze. Duolmi non poter qui pubblicare la musica, darò intanto le voci:

Dors, dors, dors, ma douce amie
Amie, amie
Si belle et si chérie
Dors en aimant
Dors en couvant
Ma belle amie
Nos jolis enfants,
Nos jolis, jolis, jolis, jolis
Si jolis, si jolis, si jolis
Petits enfants.

Belleux, Ronsard, Du Bartes, Robespir, Gamon, colla onomatopea poeteggiarono, da che bene imitare non puossi il canto degli uni e il grido degli altri. Pierquin va più oltre e vi dà la *Grammatica animale*: e vorrebbe provare che avanti il diluvio uomini e animali

conversavano e s'intendevano, e che i volatili modificano il loro linguaggio secondo i climi e i luoghi, e compie il poetico scritto col Dizionario animale, ove raccoglie le tante onomatopee animali, e con fina indagine tenta spiegarne il senso, offre l'embrione di una lingua, un sistema idiomatico che fu approvato da Cuvier, Savart, Chenu, Varnaux ec.

L'orfeo de volatili, l'usignolo, preludiò il canto con una emissione indecisa quasi provasse la voce come i cantori fanno. Sembra un recitativo: quindi la melodia procede viva e brillante, cominciano i trilli, le note rattenute, fioriture varie, infinite. Poi breve silenzio, indi ricomincia alternando e sempre mutando! Brameresti riudire un passaggio che ti rapì; ma ei sdegna i plagi, e modula con fantasia infinita. Diresti ch' egli aspira a diploma accademico per fecondità di variazioni.

La sua voce sempre limpida, liquida, argentina, sfogata, sicura, ad aria calma tu l'odi a tre chilometri. Se l'usignolo canta l'alba, l'amore, le fresche e grate ombre, i ruscelletti ove sì gentilmente ama ripetere le sue abluzioni e scherzare coll'onde, l'allodola canta il dì, il sole, la luce; la capinera le tien dietro, e il fringuello li segue. Ecco il lor posto accademico.

Moltissimi scrissero de' volatili; i soli nomi empiono un volume.

Nè i pesci son muti, ed oltre il delfino e la balena, molte specie, massime nell' Atlantico, sono fornite d'organi sonori.

L'areostato, il dissi, allargherà l'orizzonte musicale, perchè fu provato da Roberston ed altri, che la sonorità raddoppia dall'alto al basso.

I popoli selvaggi persistono a credere sovrannaturali le convulsioni della natura. Il tempestar della

tormenta, gli uragani marini, il turbinar delle selve. grida e fragori d'ogni maniera, gl'ingenui chiamano miracoli, i sapienti teorie.

E le piante?... Se han vita, morte, connubi, se sentono le tenebre e si chiudono, se intendono l'ora, onde l'orologio di Flora e quando scocca,

#### Pronto è il fiorir

perchè non avranno gemiti, secondo le vibrazioni aeree, traverso ai rami, come lungo i fili telegrafici? E chi fu ne' boschi annosi dell' alpi, udi tal variata cadenza di sibili e suoni, da sembrar corali esercizi.

Frammenti musicali raccolse Kastner nel furiar di un uragano presso Strasburgo, 1833; ed assevera, che l'effetto è specialmente musicale, e l'orecchio può analizzarvi sino al minimo ragguaglio. Da secoli è in voce la musica vegetale.

Le compagini arboree, varie di fattezze e qualità, i sibili delle fonti a seconda del gitto, i forami a spire, l'oscurità, il mistero, le superstizioni, l'arte magnetica de' sacerdoti, l' innato senso del terrore, i druidi, i profeti, le sibille, tutto concorreva ad accrescere quella credenza. Kyrcher, l'ingegnoso e noto inventore dell' arpa d'Eolo, nella sua Mazurka tenta porre la precisione matematica nell'armonia vegetale. Se l'albero è due volte maggiore di un altro, il romore imita il diapason, sette alberi di grandezza proporzionale, e l'aria scorrente avrà la sua armonia disciplinata.

La teoria passò in teorema, ed Hardefor scrisse la musica delle piante.

Nell'isola Borbone, il filao, delicata pianta simile al salice piangente, di fila più sottili e tenaci, battuta dal vento sulle spiagge, dà suono che imita il mormorio dell' onda cadente.

Nello scorso secolo, Destoriches (il solo armonista che a Luigi XIV facesse dimenticare Lulli) musicò la sonorità delle selve, lo stormir delle frondi, il sibilio variamente agitato dell'aria e l'urlo delle tempeste. L'imitazione fu sì stupenda da far dire a Cimarosa che il suono avea vinto la parola.

Dell'armonia delle piante scrissero tedeschi e francesi; e tentossi una specie d'organo che ne ripetesse i suoni, ma restò un'ingegnosa curiosità e nulla più.

Quel coro di grandi poeti, i Sansimoniani, vi credeva. Haydn colla Creazione, David col Deserto e colla Danza degli Astri, ed altri non pochi, le dolcezze dell'amore ripetono, e ti fan fremere di voluttà notomizzando co' più vivi e accesi colori i progressivi trasporti dell'infuocato Orosmane che sui letti fragranti pei roseti d'Idalium e l'acque odorate, studia le deliziose forme, gustosamente divine nella sua odalisca, provocatrice troppo eloquente musica.

E ne' quadrupedi quanta varietà di muggiti, ruggiti, urla, grida, voci acute, basse, gutturali? V'ha tutta la scala musicale nella maggior copia di tutti i toni, comunque nessuno articolato tranne la scimmia claustralis che ha tre note distinte. Ma tra gli animali i men filarmonici sono i quadrupedi, comunque cavallo, elefante e cane sieno di tutti i più intelligenti.

## IV. — Musica del sole, dell'aria e delle piante.

Strabone sì freddo e positivo pur accenna a' suoni dell'astro re. I miti germanici sì danteschi nelle lor cupe e fiere leggende, hanno voci proprie, significanti il voluttuoso fremito della natura all'apparire del sole. Della musica solare parlano più racconti del medio evo. Lavoi riporta questo passo di Albrec: Il suono del sole nascente, come l'oro vince l'argento, vince quello dei volatili salutatori e coristi suoi. Il paragone è biblico. Più canti popolari ripetono tal credenza, ed è comune il sonus albæ. L'aria spira sempre più commossa quando foriera del sole, sì ch'io, mattiniero sin da giovinetto, fui sempre soavemente rallegrato da questa dolcissima crisi quotidiana.

E l'armonie aeree?

Tutti i fenomeni meteorici, quali carezzevoli, come il murmure de' ruscelli e i zefiri primaverili, profumati di fiori: quali bui detonanti ed orridi, furiose urla, torrenziali subissi, il rovinio de' tremuoti, lo scrosciar de' fulmini, ripetono all' udito ciò che arte e scienza variamente riproducono e spiegano.

Il tempio di Dendira, battuto dal sole nascente manda voce come di corda armonica. E similmente l'antichissima testa parlante di Memnone; e nell'isola Ceylan, a notte alta, una voce simile a cane che abbaia, è li sempre in ogni parte dell'isola. I molti viaggiatori che l'odono nomaronla musica dell'aria.

Grotte molte girate da venti sotterrei danno romori vari e strani. Di simili visitò Humboldt, e udì nell'interno dell'America. Notissimo il fenomeno della fata Morgana, ch'è preceduto da colpi come di fucile. La costa nordica inglese fra nudi scogli basaltici, ha fragori notturni continui.

La scienza li persegue e li raggiungerà.

# CRONACA:

1848.

#### GENNAIO 1848.

Infausto anno incomincia. Un proclama del Vicerè farebbe sperare riforme, ma quello del 9 corrente dell'Imperatore ne toglie, con aperta contraddizione, ogni speranza. Onde i massacri di Milano del 3 e il sistema repressivo cresce più di prima spaventosamente. Così tutte le speranze concepite e il movimento riformatore dello scorso dicembre, per ora almeno, resterà represso o stagnante, poichè i dubbiosi e timidi, che sono in sì gran numero, diverranno muti e ligi. Intanto brutti mesi e anni si preparano, (maturazione forse) alla grande impresa dell'indipendenza); ma frattanto bisogna patire, patire nell'intelligenza, vivendo privi di libri e giornali; patire nel cuore per udire arresti e perquisizioni di persone stimate ed amate. Sabato 15 corrente gennaio, fu perquisito con gran rigore l'onestissimo avv. Calvi. Gli si disse senza mistero ch' egli pochi momenti innanzi doveva aver ricevuto

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Questo buon cittadino e valente avvocato si annegò per debiti nel giugno dell'anno 1870.